



## MONUMENTO AL MARINAIO 90 ANNI E TANTA CULTURA

**Vien dietro a me e lascia dir le genti “Sta come torre ferma, che non crolla già mai la cima, per soffiar di venti”**

**L**a nota di questa settimana è una vera avventura culturale e lega, indissolubilmente Brindisi al mare e alla sua notevole cultura. Sebbene il titolo corrobora una forte iniziazione culturale, tratta volutamente dal titolo del progetto del Monumento, realizzato con bando pubblico dall'Architetto Luigi Brunati e lo scultore Arigo Bartoli, vale la pena sottolineare che il titolo dato dai progettisti era “STA COME TORRE” rilevato direttamente dalla Divina commedia: (Dante – Purgatorio Canto V - dialogo con Virgilio). Di cui il Monumento è allegoria.

È questo l'atto principale ed ineludibile che trasforma l'enorme struttura in un vero colosso della cultura italiana che si inginocchia dinanzi agli “immortali”, i circa 40.000 caduti in mare, durante le guerre o in pace.

Dice il motto: “non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare” (Seneca). Chi naviga nei pressi di Brindisi, l'alto TIMONE diventa faro, punto di riferimento e di stima per ogni navigante.

Il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia e la bella e suggestiva cripta sottostante, che custodisce la memoria dei tanti, troppi caduti in mare – circa 40.000 - per causa di guerre e in pace.

Un buon viaggio per comprendere il profondo significato del Monumento e la sua Cripta, parte proprio dalla stupenda sala liturgica, posta al pianoterreno con accesso dal lato a mare del grande monumento.

Al termine degli incontri in Cripta, guidati da Assoarma, il suono del silenzio ad onore e Lode dei circa 40.000 caduti nelle guerre e in pace, rappresenta il momento alto dell'ascolto del Sacro Silenzio. Qui non nascondo che chi scrive è il narratore e rievocatore storico che aiuta ogni celebrazione ed ogni incontro.

Nell'ala laterale destra si trova la targa che ricorda il Marò Filippo Montesi morto appena 22enne, nel marzo del 1983 a Roma dopo essere stato gravemente ferito a Beirut.

Il rintocco della campana di bordo della Corazzata “Benedetto Brin” è consentita durante la elevazione dell'Altissimo Sacramento, nel corso della Santa Messa ed alla Preghiera del Marinaio, che accomuna gli intervenuti con i 40.000 che all'ingresso della Sacra Cripta su un

pavimento di granito nero sono definiti “EXALTAVIT ILLOS”, i nostri “immortali” i cui nomi e dati essenziali, sono stampati nel vasto ed austero granito nero, che circonda la Sacra Cripta.

Al fine della sua notevole forza evocativa, alcuni riferimenti che narrano i fatti antecedenti e quelli che caratterizzarono la costruzione del notevole Monumento a cui manca la piena consapevolezza di troppi brindisini, che com'è prassi, tardano a comprendere a beneficiare delle grandi lezioni della storia, che non è commedia ma racconto spietato del tempo e delle anime.

Il 2 maggio del 1914, con nota del giorno successivo, la neutralità italiana fu presa nel Consiglio dei ministri e diramata il 3 mattina. In essa si leggeva: “Trovandosi alcune potenze d'Europa in istato di guerra ed essendo l'Italia in istato di pace con tutte le parti belligeranti, il governo del Re, i cittadini e le autorità del Regno hanno l'obbligo di osservare i doveri della neutralità secondo le leggi vigenti e secondo i principi del diritto internazionale”.

La prima guerra mondiale scoppiava il successivo 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia, in seguito all'assassinio dell'arciduca ed erede al trono Francesco Ferdinando, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo.

In quei mesi fu la politica italiana a farla da padrone, chiamando in causa il popolo e la nazione nel richiamo al patriottismo e forzando o surrogando le istituzioni.

Seppur maggiori in termini numerici agli interventisti, i neutralisti non avevano dalla loro parte gli organi di stampa e le istituzioni politiche che potevano smuovere le masse.

L'urgenza politica fece dei giornali un'arma per indirizzare le masse: la rivista di carattere interventista “LACERBA” divenne del tutto “politica”, la GAZZETTA DEL POPOLO di forte impronta unitaria si schierò nettamente a favore dell'intervento, il CORRIERE DELLA SERA si schierò via via con i neutralisti, nel corso dei dodici mesi successivi, quindi, cambiarono posizione e portarono all'entrata in guerra, divenendo più numerosi degli interventisti.

Il 13 maggio del 1915 si dimetteva Giovanni Giolitti ministro dell'interno e con Salandra presidente del consiglio, si recarono dal re,



mentre D'Annunzio e Mussolini su IL POPOLO D'ITALIA e su L'IDEA NAZIONALE elettrizzavano il clima minacciando una guerra civile.

Giolitti arretrò e rinunciò a fare appello alla “sua” piazza, che del resto, taceva, mentre Salandra, associato volente o nolente alla piazza del popolo patriottico, prevalse.

La Camera dei Deputati il 20 maggio, si piegò! Durante il rientro della crisi di governo del maggio 1915, Salandra, presidente del Consiglio, si presentò alla Camera e fece votare i crediti di guerra.

Era il 20 maggio 1915. L'Italia entrò in guerra il 24 maggio successivo.

Nella flotta della Regia Marina esisteva una rete relativamente efficiente di spie avversarie,

**MONUMENTO NAZIONALE  
AL MARINAIO D'ITALIA**

**4 novembre 1933**

**4 novembre 2023**

**90** anni di  
cultura

da **VIRGILIO**  
a **DANTE**  
agli oltre **40.000**  
marinai italiani  
caduti in guerra

**“VIEN DIETRO A ME  
LASCIA STAR LE GENTI  
A COME TORRE” FERMA,  
CHE NON CROLLA  
GIÀ MAI LA CIMA  
PER SOFFIAR DI VENTI”**  
(Dante – purgatorio Canto V  
dialogo con Virgilio)

che oltre a raccogliere informazioni avrebbe messo anche a segno alcuni colpi eclatanti, come l'affondamento della corazzata “Benedetto Brin” a Brindisi; nonché l'affondamento della “Leonardo da Vinci” a Taranto, ambedue vennero attribuite a sabotatori ma, col tempo, queste ipotesi vennero considerate totalmente inattendibili.

A loro volta i servizi informativi della Marina diretti dal capitano di vascello Marino Laureati misero a segno un colpo in territorio svizzero, riuscendo a penetrare l'ambasciata austro-ungarica in Svizzera e ottennero una lista di agenti nemici in Italia, in quello che venne denominato il colpo di Zurigo.

Da quella operazione si comprese che le esplosioni delle due corazzate non erano state mano-

vra di sabotatori austro-ungarici, ma drammatici e prevedibili incidenti di bordo.

Tra il 24 maggio ed il 3 novembre 1918, l'intera durata della guerra italiana, furono 6 milioni gli italiani chiamati alla guerra.

9 milioni i morti totali durante la guerra, poco meno di 700 mila furono gli italiani caduti. 450 mila italiani restarono mutilati e l'economia era in ginocchio.

La prima guerra mondiale era costata all'Italia una cifra odierna di circa 150 miliardi di euro, ovvero 150 milioni di euro al giorno!

Nel 1914 la Regia Marina aveva deliberato di realizzare a Brindisi, come a Venezia un idroscalo, ovvero il primo esempio di sviluppo aereo della Marina e fu l'esempio principale del perché proprio nella città del basso adriatico si realizzò una delle sedi più attive della forza di Mare, denominata “SENTINELLA DELL'ADRIATICO” per la sua forte connotazione di base di difesa ed attacco che impediva il transito delle navi austro-ungariche in entrata o uscita dal mare Adriatico. Nessuno lo sapeva ma a Brindisi nasceva la Regia Aeronautica.

Per la precisione dominava, con propri interventi marini ed aerei lo spazio tra Puglia ed Albania. Particolare attenzione allo sbarramento la sosteneva una lunga e sottomarina linea di mine da Otranto verso Corfù che letteralmente sbarrava la navigazione alle navi nemiche.

Il 27 settembre 1915, dopo poco appena 4 mesi di guerra, a Brindisi, esattamente nell'avamposto, esplose la corazzata “Benedetto Brin” che per ragioni di guerra era, come la sua consorella, la “Leonardo Da Vinci” a Taranto, sempre in attesa di salpare, pertanto con i motori sempre accesi.

Erano da poco trascorse le 8 del mattino ed una forte deflagrazione la fece esplodere. Ben 456 uomini di bordo morirono ed altrettanti, pur feriti, si salvarono.

Sei mesi dopo, anche la Corazzata “Leonardo da Vinci” subì la stessa esplosione e nonostante si pensò che si potesse trattare di un medesimo progetto di sabotaggio austro-ungarico, fu stabilito che la triste sorte delle corazzate fosse disposta da un cattivo posizionamento della Santabarbara rispetto alle Caldaie.

Le immediate azioni di assistenza e di salvataggio portarono tutti sul lungomare brindisino, nei pressi dell'Hotel Internazionale, dove fu allestita una infermeria. L'eclatante esplosione che aveva distrutto buona parte delle finestre del centro abitato, trasformò Brindisi in un centro di grande accoglienza e solidarietà e della ferale notizia di centinaia di morti, l'amministrazione dispose la sepoltura, di tutti i caduti, nel cimitero comunale della città.

Ancora oggi il famedio militare è composto da ufficiali della “Benedetto Brin”.

Nel primo bimestre del 1916 e per la fortissima tensione che si era sviluppata in Jugoslavia con l'esercito Serbo ridotto alla fuga, Brindisi e la Regia Marina realizzarono il più imponente transito di fuggiaschi serbi, oltre 115.000. Di quella operazione è ancora visibile sulla costruzione della nostra Guardia Costiera, una grande lastra di bronzo.

La guerra fu tremenda, ma splendido fu il popolo brindisino che testimoniò alla storia la sua identità di gente e di luogo dell'accoglienza e della ospitalità, anche quella estrema!

Il 4 novembre del 1918 il generale Diaz dichiarò agli italiani l'avvenuta vittoria della

Guerra, ma l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel Comandante anche della base della Regia Marina di Brindisi, il successivo 12 novembre emise il bollettino n. 38 della vittoria, dedicata proprio ai marinai italiani, che erano stati quelli che alla guerra avevano contribuito in maniera molto efficace e proprio da Brindisi.

Il bollettino venne firmato a Brindisi. A scrivere quel messaggio fu il maggiore letterato del tempo: Gabriele D'Annunzio.

In quel tempo, che era un frastuono, anche Brindisi intraprese la strada per il proprio sviluppo, ma la cronaca della guerra aveva costruito una immagine nuova che non doveva morire. Brindisi era città di pace!

Nel 1924 l'amministrazione comunale votò l'iniziativa di proporre al bando nazionale, la sede della città di Brindisi per la realizzazione del Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia. La storia si sviluppò con la forte partecipazione della popolazione, ma anche del tenore leccese, Tito Schipa, nominato l'usignolo di Lecce, che promosse la realizzazione a Brindisi del Monumento, eseguendo concerti di beneficenza e raccogliendo una forte somma di denaro che fu elargita alla Lega Navale Italiana che era la titolare del progetto.

Alla fine del 1929, il bando fu attribuito al progetto redatto dall'architetto Luigi Brunati e lo scultore Amerigo Bartoli.

Il nome del loro importante intervento era “STA COME TORRE” ovvero la frase di Virgilio a Dante inserita nella Divina Commedia. L'intero progetto deve essere interpretato come una evoluzione architettonica delle tesi filosofiche dantesche. Oggi ancora pienamente percepibili se si procede ad una attenta visita e perlustrazione della grande torre.

Nel breve volgere di soli due anni la costruzione in calcestruzzo armato e carparo, pietra tufacea giallastra locale, prese forma e fu terminata ed il 4 novembre del 1933 il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, attorniato dai nobili e notabili ed una alta presenza di militari, inaugurò il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia, nella cui Cripta erano stati trascritti incidendoli nel granito nero, i nomi dei circa 6.800 marinai caduti durante il conflitto.

Sempre all'interno della Cripta a sovrastare l'altare, una raffigurazione in bronzo della Madonna “Stilla maris” (goccia del mare) realizzata dallo scultore Amerigo Bartoli che non aveva nascosto, almeno ai più accorti dei suoi collaboratori, che la musa di riferimento, era la Signora Virginia Lavagna, sua amante.

Nel 1955 nell'alcova posta a 50 metri d'altezza, l'Arcidiocesi di Brindisi, per il tramite del suo Arcivescovo Nicola Margiotta, donò al Monumento la bella raffigurazione di Maria “Stilla Maris”, alta ben 4,50 metri e che da allora benedice i tanti naviganti che approdano, partono e la popolazione della città che non le manca il rispettoso saluto.

Nell'agosto del 1965, l'allora Ministro della Difesa Giulio Andreotti inaugurò nella piazza inferiore del Monumento, l'ara votiva, abominevolmente sempre spenta, mentre nel 1968 a seguito di lavori di dragaggio nell'avamposto fu rinvenuta la campana di bordo della “Benedetto Brin”, che fu immediatamente custodita proprio nella Cripta, nei pressi dell'altare. Dal 2014 l'Organizzazione militare Assoarma, cura e promuove le iniziative liturgiche e culturali del Monumento



## MONUMENTO AL MARINAIO - N°1 SCOPO E FUTURO DELLA MEMORIA

**Il 4 novembre del 1933 venne inaugurato, tra festa e visite  
Nasceva in Italia il futuro ed eterno luogo della memoria**

**L**a possente figura del Monumento al Marinaio d'Italia, in poco più dei primi cinquanta anni è entrato a far parte, a pienissimo titolo, di simbolo della città di Brindisi e la sua vista e la sua visita, appartengono di diritto al patrimonio culturale di ogni brindisino.

Riscoprire la lunga sua storia, il percorso che lo realizza, è impellenza di dare chiarezza e dare visibilità ad un percorso che negli ultimi anni si è visto diminuire per ragioni, che non stanno tutte nella difficoltà di accedere o di utilizzarlo.

Dopo poco che il bene era entrato nel patrimonio cittadino, nel 2014, i responsabili di ASSOARMA Brindisi, guidati dal gen. B. Giuseppe Genghi, chiesero ed ottennero la possibilità di donare onore e rilevanza al grande patrimonio storico e culturale del Monumento. Dal 27 settembre 2015 centesimo anniversario dell'affondamento della corazzata "Benedetto Brin" cominciava la lunga tradizione di vivere, ogni prima domenica del mese, un momento di grande riflessione storica denominato "Dialogo con la Memoria" curato da Giancarlo Sacrestano e l'ufficio di una Santa Messa per onorare e benedire i caduti in mare, in terra, in cielo, senza distinzioni di arma, contesto e ragione. La presenza delle autorità civili, militari e religiose, sono state il consolidato rapporto tra passato e futuro, che la memoria consente di unire in un solo tempo, la storia, quella vissuta, con quella da vivere.

In questo cammino, i giovani ed i giovanissimi, sono il vero ed intimo gruppo di brindisini, a cui si guarda con particolare attenzione. L'iniziativa svolta dal Touring Club Italiano, in collaborazione con ASSOARMA, che dura da diversi anni, rappresenta uno degli elementi portanti e fondamentali del dialogo tra luogo, memoria e futuro. "Brindisi, la sua storia, il mio futuro" è il progetto attorno a cui hanno preso parte gli allievi del Comprensorio Comunità delle classi terza media e quinta elementare, guidati dalla presenza della dirigente patrizia Carra.

Negli ultimi giorni di febbraio, nella mia qualità di giornalista esperto storico, socio Touring e ASSOARMA, ho incontrato centinaia di allievi del comprensorio scolastico Collodi Giulio Cesare, ragazze e ragazzi, dinamici, vispi,

intelligenti, molto interessati e preparati. Il mio compito era quello di intrattenerli in un lungo, ma possibile percorso storico, reso facile dalla loro preparazione e dalla loro attenzione al corso scolastico di quinta elementare e terza media, per cui vanno spese parole di elogio e di grande capacità per la dirigente scolastica ed ogni singolo docente, che ha reso loro un privilegiato servizio.

Ogni tanto vale la pena ricordare quale sia il vero ed importante valore della nostra scuola! Tutti gli allievi avevano anche già visitato il monumento ed in particolare, avevano preso contezza del significativo potere della Sacra Cripta, dove si ricordano oltre 40.000 caduti in mare in tempo di guerra o di pace.

La loro mente fresca e carica di emozioni era il patrimonio migliore per affrontare la lunga storia che portò alla nascita e alla inaugurazione a Brindisi del magnifico Monumento Nazionale.

I miei incontri si sono tenuti nell'aula magna della Scuola media "Giulio Cesare" e il dialogo, perché questo in fondo era ogni incontro, si è sviluppato in un forte e simpatico dialogo tra storia, emozioni e tanto futuro, tutto da capire e costruire. Tutto racchiuso nel cuore e nella mente dei giovanissimi allievi.

Molti studenti erano presenti con i loro quaderni per gli appunti e nessuno è risultato sufficiente, ma tutti hanno partecipato e regalato un proprio intenso contributo agli incontri.

Alla cronistoria di cui tutti erano consapevoli, si sono sviluppati tratti di impegnato dialogo sul significato di alcuni riferimenti presenti nelle foto degli incontri.

Nella foto che pubblichiamo in queste pagine, si nota il Monumento al momento dell'inaugurazione, col ponte di barche che attraversava il porto e permetteva il trasferimento della popolazione e l'enorme struttura colorata di scuro, su cui tutti gli allievi hanno rilevato il gigantesco "numero uno" sul lato del Monumento.

Seppure il Monumento sia certamente il numero uno, quello presente sul suo alto lato, non era un numero uno, ma parlare loro di un potere passato, di un simbolismo e di una ragione che non esiste più, ha oltrepassato il complesso sistema storico della narrazione e ha lasciato il



campo al gioco della suggestione visiva. Quel numero uno era infatti il fascio littorio, usato nella antica Roma che consisteva in un fascio di bastoni di legno legati con strisce di cuoio, normalmente intorno a una scure, a rappresentare il potere di vita e di morte sui condannati. Era il simbolo ed emblema del potere del tempo in cui venne inaugurato il Monumento, il fascismo, di cui era capo l'allora presidente del Consiglio Benito Mussolini di cui il fascio littorio era simbolo del potere.

Non avevo neppure finito di proferire il nome del capo del partito e del governo che vidi alzarsi un dito ed un ragazzino mi chiedeva di dire la propria opinione. L'ho chiamato e lui di corsa mi ha raggiunto al centro della sala ed ha voluto spiegare come Benito Mussolini fosse morto, fingendosi partigiano e arrestato e fucilato dai veri partigiani.

Dopo averlo ringraziato a nome di tutti, lui è tornato al suo posto, mentre io gli suggerivo di approfondire quel tema che era un po' più complesso, ma di cui aveva compreso bene la efficacia.

Tutti sappiamo che la nostra Carta Costituzionale alle disposizioni transitorie e finali, propriamente all'articolo XII stabilisce che: "È



vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dall'entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista".

La nostra Costituzione è antifascista e tali siamo anche noi. Educare all'antifascismo anche i più giovani è norma di comportamento ma non può relegare nel silenzio e nell'indifferenza chi cresce rispetto alla storia e al suo grande significato. Il grande Piero Calamandrei agli studenti milanesi disse nel 1955: "Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Gli enormi fasci littori sono stati asportati alla fine del fascismo e persino dalla grande targa che sovrasta l'entrata della Sacra Cripta sono state apportate le cancellazioni di parte della

didascalia. Entrando nella Cripta, si rileggono le parole di Calamandrei e la forza dinamica della nostra Costituzione.

Se nel precedente articolo abbiamo parlato delle ragioni che portarono alla costruzione a Brindisi del grande Monumento, questa volta ci soffermiamo su alcuni temi che riguardano le forze espressive e complesse del manufatto architettonico.

Il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia è costruito sul lato del Casale del porto brindisino, per il grande contributo che la città rese alla vittoria della Prima Guerra Mondiale, con la dignità di "Sentinella dell'Adriatico".

Il 12 novembre 1918 il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina Ammiraglio Paolo Emilio Thaon di Revel firmò a Brindisi il Bollettino della Vittoria sul mare della Grande Guerra.

La costruzione del Monumento proposta dal Ministero della Marina, è decisa il 20 giugno 1925 con il patronato di Vittorio Emanuele III Re d'Italia.

Nell'anno 1924, quando una delibera del comune di Brindisi stanziò "50 mila lire" per la costruzione del suddetto monumento.

Nel 1925 il Presidente del Consiglio, il duce Benito Mussolini accettava la proposta brindisina di divenire Presidente onorario del comitato d'onore per la costruzione del monumento. A capo del comitato cittadino vi erano due personalità: il grande ammiraglio Thaon di Revel e il podestà Serafino Giannelli. Tutti i componenti del comitato si diedero da fare per raccogliere i fondi necessari alla costruzione, organizzando feste, lotterie e sottoscrizioni. Anche il celebre tenore Tito Schipa diede il suo contributo tenendo concerti in diverse città italiane.

Per la raccolta dei fondi necessari, la scelta della città e il bando di concorso per il progetto, è costituito un Comitato presieduto dalla Lega Navale.

Il bando di concorso, tra 92 progetti presentati fu vinto con il motto: "Sta come torre" dall'Architetto Luigi Brunati assieme allo scultore Amerigo Bartoli.

I lavori di costruzione iniziano il 28 ottobre 1932, giorno del calendario memoria della marcia su Roma dei fascisti e consegnati per l'inaugurazione, esatto un anno dopo.

Il Comune di Brindisi aveva donato il terreno necessario e coprì le spese per le opere murarie laterali, del parco e del viale alberato d'accesso.

Il monumento fu inaugurato e consegnato alla Regia Marina il 4 novembre 1933, 90 anni fa, alla presenza del Re d'Italia Vittorio Emanuele III.

La denominazione di "STA COME TORRE" questo il nome del progetto con cui l'architetto Luigi Brunati e lo scultore Amerigo Bartoli vinsero, nel 1932, il concorso nazionale indetto dalla Lega Navale per la realizzazione di un monumento al Marinaio d'Italia, si rifaceva alla tempra forte ed indelebile dei marinai, cui non manca mai la forza ed il coraggio di superare gli ostacoli, le incertezze, per giungere alla meta prefissata. Il riferimento dantesco al canto V del Purgatorio è forse l'elemento letterario e culturale che dipana i molti significati intrin-

sechi al Monumento.

Il 28 ottobre 1932 si diede inizio ai lavori di edificazione, eseguiti dall'impresa Simoncini di Roma e diretti dall'architetto progettista, Luigi Brunati. Ai lati della base furono collocate le grandi ancore appartenute alle corazzate della flotta sconfitta, le navi austriache "Viribus unitis" e "Teghetoff" o come si afferma altrove, rivenienti dall'incrociatore austro-ungarico SAIDA. Due cannoni, appartenuti a sommergibili austriaci, furono collocati ai piedi del monumento che ha la forma di un gigantesco timone. Ai due lati di questo due fasci littori.

I lavori terminarono l'anno seguente e il 4 novembre 1933 (anniversario della Vittoria della Prima Guerra Mondiale) il maestoso monumento, alto ben 54 metri, 68 dal livello del mare, fu inaugurato con una grande manifestazione a cui presenziò il re Vittorio Emanuele III.

Nel 1955, all'interno della nicchia situata quasi in cima al monumento, fu collocata la statua della Madonna Stella Maris, donata dall'Arcidiocesi brindisina al termine dell'Anno Santo. Nel 1968, a seguito del dragaggio dell'avamposto di Brindisi, fu recuperata la campana della Regia Corazzata "Benedetto Brin" (affondata il 27 settembre 1915) e per decisione del Comando Marina, fu collocata all'interno della Sacra Cripta ai piedi del Monumento, laddove vi sono anche conservate le urne con l'acqua degli oceani del nostro pianeta.

Le ancore poste sul piazzale superiore del Monumento al Marinaio di Brindisi sono quelle dell'incrociatore leggero austriaco Saida ceduto nel 1920 alla Regia Marina in ottemperanza al trattato di pace con l'Austria, ed entrato in vigore il 1921.

Le ancore, come i cannoni, al momento dell'inaugurazione non facevano parte del monumento in quanto, l'architetto Brunati e l'ingegnere Bertoli, avevano previsto il posizionamento di due grandi statue umane, ritennero prima dell'inaugurazione che neppure le statue si confaccessero con l'austerità e la testimonianza del grande monumento. Le ancore ed i cannoni furono sistemate non prima del 1938.

L'incrociatore Saida prese poi il nome di "Venezia". Il suo gemello l'incrociatore Helgoland fu ceduto anch'esso all'Italia nel 1920, entrò in servizio nel 1923 e prese il nome di "Brindisi". L'incrociatore ausiliario Brindisi affondò nel corso della seconda guerra mondiale a largo di Bari.

Agli studenti, a quanti visiteranno la Cripta ed il Monumento solo due parole dette da Calamandrei: "ci sono anche umili nomi, voci recenti! Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovette vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, cha hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa cartra".



# MONUMENTO AL MARINAIO 90 ANNI E TANTA POPOLARITÀ

## Storia e vita del simbolo nazionale dei marinai caduti in mare, spiegato ai giovanissimi studenti

**C**hi arriva a Brindisi, trova a riceverlo una grande massa di testimonianze e reperti che lo sbalordiscono e gli rendono la visita attraente e molto intelligente. Tra le eccezionalità della città, certamente, il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia, inaugurato il 4 novembre 1933, novanta anni fa, da Sua Maestà Vittorio Emanuele III nel vasto compendio di autorità militari e civili e la corposa presenza del popolo brindisino, impressionato e molto emotivamente orgoglioso del nuovo simbolo nazionale. Siamo nel tempo celebrativo, ma al di là delle cerimonie è importante ascoltare e divulgare la conoscenza. Scegliere i più giovani è progetto importante in cui ci immergiamo e viviamo con grande attenzione. Questo il primo articolo, seguiranno, nelle prossime settimane gli altri.

La ricorrenza ci racconta che tra solo 10 anni celebriamo il primo secolo di vita e a raggiungerlo, con chi ci sarà, principalmente i giovanissimi studenti attuali, saranno forti e preparati nel raccontare al loro futuro la storia di circa 40.000 marinai caduti in mare, ognuno di loro, raccontato e ricordato nella Sacra Cripta del Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia.

Per iniziativa del Touring Club Italia di Brindisi, diretto dai Consoli il dottor Angelo Espinosa e la dottoressa Maria Lasaponara, ho partecipato al progetto "Brindisi, la sua storia, il mio futuro" da esperto di ricerca e divulgazione storica, per conto di ASSOARMA e socio del TCI alla magnifica esperienza di dialogo con la scuola brindisina "Comprensorio Commenda" che unisce la scuola primaria "Collodi" e la scuola media "Giulio Cesare".

Nel progetto anche l'amico e ottimo modelista Marco Matulli che ha intrattenuto i ragazzi nella possibilità di capire e realizzare un modello in scala di un soggetto esistente. Una nave, una barca, lo stesso monumento, nell'idea promossa dal Touring di far partecipare i ragazzi ad un concorso in cui si pos-

sono provare a scrivere un testo o realizzare un modello. A guidare magistralmente il dialogo tra TCI e Scuola, la ottima socia Professoressa Federica Rollo.

Alcune centinaia di studenti, le intere 9 classi di terza media e 2 delle quinte classi, ci hanno ascoltato, hanno fatto visita alla Sacra Cripta e con buona presenza e molta curiosità hanno reso dinamico e simpatico ogni incontro.

La presenza dei loro docenti, l'attenzione e la sensibilità della Dirigente Dottoressa Patrizia Carra. Ricordarli non è segno di cronaca ma di vita vera, reale, fatta di tanta buona volontà e tanto amore che si infonde nei giovani cuori e li fa respirare, li fa battere, li fa crescere.

L'istituto comprensivo Commenda ha coinvolto le classi della scuola primaria Collodi VA- VB con le maestre Giuseppina Barletta, Assunta Ricci, Emilia Pina. VD con le maestre Daniela Simone, Katia Cursano e Milena Caliandro.

Dalla scuola secondaria di 1° G. Cesare: 3A prof.ssa Stefania Rinaldi e prof.ssa Elisabetta Guido. 3B Prof.ssa Annalibera Romanelli e prof. Francesco Pacella. 3C Prof.ssa Cinzia Rotondi e prof.ssa Paola Clemente. 3D Prof.ssa Federica Rollo e prof.ssa Patrizia Zignale. 3E prof.ssa Cristina Gargiulo e Prof.ssa Elvira Vitulano. 3F Prof.ssa Valeria Ancora. 3G prof.ssa Vincenza Zitolo. 3H prof.ssa Cecilia Magarelli, prof.ssa Fernanda Flores e prof.ssa Iolanda Zito. 3I prof. Antonio Ianne. Loro non sono il corollario del progetto, ma la grande radice culturale della Scuola "magistra vitae" che si fa strada tra le vie contorte della esistenza.

L'Aula magna della Giulio Cesare mi ha riportato indietro e alla bella presenza del Presidente di allora, l'amico prof. Domenico Casale e del suo vice, il prof. Franco Cobianchi.

Allora il plesso contemplava la copresenza delle due scuole medie "Giulio Cesare" e "Caduti di Marzabotto" e le loro presenze e dei docenti di allora, mi hanno accompa-



gnato in un viaggio che mi ha regalato la possibilità di parlare al futuro nel tempo presente, di una serie di episodi del passato che hanno costruito la nostra esistenza libera.

Ancora più intensa la gratitudine e la emozione provata con gli allievi delle quinte classi della "Collodi", scuole, ambedue frequentate dalle mie figlie e che mi videro impegnato anche come esperto di comunicazione in corsi di apprendimento del giornalismo. Alla "Collodi" era direttrice la Dottoressa Adriana Esposito, educatrice e mirabile formatrice dei tanti insegnanti.

Il mio passo lento, accompagnato dal braccio di mia figlia, che mi sosteneva, si è emotivamente accomodato alle ore da vivere con l'energia vitale delle giovanissime signorine e dei bravi ragazzi.

La mia sedia al centro della sala, mi rilassava i dolori, managgia la vecchietta, ma il breve cammino, quello sì che mi faceva partecipare ad una idea sconvolgente e innovativa.

Io che appartengo al passato e che parlo al presente, mi rivolgevo al futuro che mi



ascoltava e mi spronava con domande ed appunti intelligenti.

Ognuno degli studenti è “il futuro” possibile ed immaginabile, forte ed indissolubile, a cui noi adulti, possiamo regalare, con molta umiltà e servizio, la conoscenza e la forza della grande radice che oggi vede loro fieri germogli della nostra comunità.

Il tema degli incontri era la conoscenza del Monumento Nazionale al Marinaio d’Italia e della Sacra Cripta, “Ara e non tomba” di circa 40.000 caduti in mare, tanti ne conta la nostra Marina Militare.

Come ogni grande progetto, anche quello relativo alla grande struttura che sovrasta l’orizzonte e attira l’attenzione, pesca nel passato più remoto e nasce nel grembo abbondante e comodo del grande patrimonio genetico della città, la sua generosa e storica forza ospitale ed attrattiva.

Erano le 8 e 10 della mattina del 27 settembre del 1915 e nel vasto avamposto che ospitava diverse navi da guerra, la corazzata “Benedetto Brin” esplose ed affondava. Dal 24 maggio precedente l’Italia era entrata

nella Prima Guerra Mondiale e nel grande teatro di guerra, la città di Brindisi era la “Sentinella del Mediterraneo” ovvero la città ed il territorio che assolveva al gravoso compito di bloccare alle forze nemiche il transito navale oltre l’Adriatico. Le forze navali che comprendevano anche i primi velivoli idrovolanti della Regia Marina opposero il grande blocco aereo navale che ridusse molto la navigazione austro-ungarica. Nell’immediatezza dell’esplosione della corazzata, molti pensarono ad un bombardamento nemico, un sabotaggio, ma le ricerche e le analisi portarono alla scoperta di ben altra e grave anomalia costruttiva. I grandi motori alimentati da grandi quantità di carbone erano molto vicini alla Santa Barbara, il centro dove sono raccolti gli esplosivi e le munizioni di bordo. La forte vicinanza aveva innescato l’esplosione e l’affondamento della grande nave. Dei circa mille uomini di equipaggio 456 furono i morti e tra i sopravvissuti, molti furono i feriti.

Immedie furono le azioni di aiuto e di sostegno e la città ed i cittadini si fecero corpo unico e portarono tutti il loro personale contributo. Fu opera dell’Amministrazione Comunale provvedere alla degna sepoltura dei marinai caduti. Ancora oggi nel cimitero, nel campo militare è riconoscibile il famedio che conserva la memoria degli ufficiali di bordo e non di meno la presenza della statua della madre piangente che seduta piange la perdita dei caduti. Anna Maria De’ Ventura questo il suo nome rimasto ignoto per decenni, che ci accomuna e ci stringe, tutti nel principio alto di essere figli e tutti fratelli d’Italia.

Il successivo marzo 1916 la città provava ancora una volta alla storia la propria forza ospitale, ricevendo la più grande operazione di trasporto marino di ben 115.000 soldati della Serbia, lasciati alla deriva dell’abbandono e della morte nella vicina Albania.

Il grande contributo offerto dalla città venne siglato in due momenti eccezionali, la targa posta su viale Regina Margherita, sulla parete della Capitaneria di Porto che recita: “Dal dicembre 1915 al febbraio 1916, con 584 crociere protessero l’esodo dell’Esercito serbo e con 202 viaggi trassero in salvo 115.000 dei 185.000 profughi, che dall’opposta sponda tendevano la mano”.

La seconda testimonianza risale al 12 novembre 1918 di cui in città non esiste una targa o una lastra, come quella che legittimamente è presente a Livorno città che alla Marina è legata per ospitare l’Accademia Navale. Brindisi manca questo appuntamento e dire che le ragioni storiche sono tutte vissute e realizzate in città. Il bollettino n.38 dell’allora Capo della Regia Marina, l’Ammiraglio Paolo Thaon di Revel da Brindisi annunciava la vittoria navale della Prima Guerra Mondiale. Il testo fu scritto dal noto letterato Gabriele D’Annunzio. Nel testo si

legge tra l’altro:

“Brindisi, XII novembre MCMXVIII  
Comando in Capo delle Forze Navali mobilitate, Ordine del giorno n. 38  
Marinai!

La guerra marittima condotta in Adriatico in unione a reparti degli Alleati e degli Stati Uniti col più costante e sagace ardimento nella ricerca dell’avversario in mare aperto e dentro i muniti porti è finita entro Pola con uno dei più luminosi esempi dell’eroismo italiano. Dal primo all’ultimo giorno, Voi avete perseverato in una lotta senza tregua supplendo al difetto dei mezzi ed alla gravità dei molteplici compiti (...) La duplice dissoluzione è avvenuta. Come più non esiste l’esercito, così la flotta Imperiale non esiste più.

Onore sempre a Voi tutti onesti e prodi Marinai d’Italia”.

(Paolo Camillo Thaon di Revel, Comandante in Capo delle Forze Navali Mobilitate) Dopo tutto questo preambolo, nel 1924 l’Amministrazione Comunale varò la delibera di realizzare ed ospitare una importante testimonianza relativa alla storica vicenda della Prima Guerra Mondiale e muoversi con tutte le energie, nel momento in cui La Lega Navale varò il progetto di realizzare in Italia un Monumento Nazionale al Marinaio d’Italia, divenne importante sino alla necessità.

La città si mosse unita, come in un progetto comunitario credette fortemente alla sua primogenitura e alla necessità che quel progetto dovesse realizzarsi in città.

Il concorso venne vinto dall’architetto Luigi Brunati e dallo scultore Amerigo Bartoli con l’idea “Sta come torre” allocuzione dantesca rilevata dal V canto del Purgatorio dove Virgilio riprende Dante con la frase “Vien dietro a me, e lascia dir le genti: STA COME TORRE ferma, che non crolla, già mai la cima per soffiar di venti”.

La definizione del progetto esclama forte e chiaro, il forte applauso agli uomini che servono e con umiltà si attestano a veri e concreti esempi di vita e di servizio. Il grande tenore italiano, il leccese Tito Schipa, pure lui si mosse con concerti il cui biglietto era devoluto per intero alla costruzione del Monumento.

Nel 1932, finalmente a Brindisi nel quartiere Casale cominciava la costruzione del Monumento e nel novembre 1933, il 4 novembre, il re d’Italia inaugura la struttura che ospita nella Sacra Cripta i nomi i cognomi e le funzioni marine degli oltre 6800 marinai caduti nel corso della Prima Guerra Mondiale.

Il cammino per capire e promuovere il tempo della ricorrenza del 90esimo anniversario dalla inaugurazione del Monumento Nazionale al Marinaio d’Italia, proseguirà, col prossimo n. 294, con attenzione ed ascolto degli eventi e delle testimonianze dei giovani studenti: loro, il nostro futuro.



## 14° TRIBUTO ALLA BRINDISINITÀ MONUMENTO AL MARINAIO

### La memoria della città, per i caduti in mare italiani La visita, il pensiero e la preghiera nella Cripta

Il 4 novembre 1933, 89 anni fa veniva inaugurato a Brindisi, nel quartiere Casale il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia.

L'idea del monumento aveva visto partecipare anche la città di Brindisi insieme ad altre della Nazione, ma la combinazione delle ragioni storiche, legate al tragico affondamento della Corazzata "Benedetto Brin" il 27 settembre 1915 e l'importanza della base marina durante la prima guerra mondiale.

Al termine del lungo ed estenuante primo conflitto mondiale, a Brindisi è stata riconosciuta la "magnifica prova di coraggio e di fede" e, per il rilevante ruolo svolto con fierezza, l'efficace contributo "al raggiungimento della vittoria finale". Con tale motivazione il 18 ottobre del 1919 alla città fu conferita la Croce al merito di guerra.

L'onorificenza fu decretata dal Grande Ammiraglio Paolo Emilio Thaon di Revel, comandante in capo delle forze navali italiane del basso Adriatico, che da qui diresse quasi tutte le operazioni della Marina Militare.

Lo stesso ammiraglio, il 12 novembre 1918 aveva emesso da Brindisi il bollettino n. 38, vergato da Gabriele D'Annunzio, che annunciava l'avvenuto annientamento della flotta austro-ungarica, proprio dalla città che più si era motivata ed agito per la intera prima guerra mondiale per mare.

Nel 1924 fu fatto amministrativo, quello sostenuto dal primo cittadino di allora, Serafino Giannelli, di spendere l'amministrazione per partecipare ad ogni iniziativa che celebrasse i caduti in mare, sostenendo per Brindisi la titolarità.

Ragioni di grande movimentazione, tra queste quella guidata dal tenore leccese Tito Schipa, i cui guadagni dei concerti finalizzati alla costruzione a Brindisi del Monumento, contribuirono alla realizzazione del mirabile monumento.

Il progetto che vinse l'esame della Lega Navale Italiana che aveva bandito il concorso, fu quello proposto dall'architetto Luigi Brunati e dallo scultore Amerigo Bartoli, dal titolo avvincente e molto significativo: "STA COME TORRE" allocuzione che si leva dalla profondità della cultura letteraria italiana a firma dei grandi Virgilio nell'Eneide e Dante Alighieri nella Divina Commedia.

Il monumento fu quindi realizzato a Brindisi e ad inaugurarla venne a Brindisi il Re d'Italia Vittorio Emanuele III che nella Cripta visitò il grande lavoro di cesello su granito nero, degli oltre 6.700 morti in mare dal 1860 alla fine della prima guerra mondiale. In fondo alla Sacra Aula a fare da protettrice, una statua in bronzo di Maria Stella Maris dello scultore Amerigo Bartoli.

Nel successivo 1955 un'altra statua bianca di Maria Stella Maris è stata collocata nell'alcova posta a circa 50 metri di quota. Da quell'altezza e le sue braccia protese in segno di accogliente benedizione, benedicono ogni brindisino ed ogni ospite della città e del porto.

Em 1965 nella grande piazza antistante l'ingresso alla Cripta è stata inaugurata l'ara votiva a sommo ricordo e memoria di tutti i caduti.

All'interno del Monumento esistono, per quattro piani, quattro sale museali, tutte destinate a conservare piccoli cimeli e ricordi di bordo dei marinai che sono passati dal Monumento, mentre assolutamente prelibata è l'ascesa all'attico del Monumento, la cui prima parte avviene con ascensore, ma poi prosegue lungo lo scorrere di una magnifica scala a chiocciola mirabile in bellezza e comoda nel percorso.

Da quasi 60 metri, la visione di chi vi accede fa venire i brividi e perlustrare la grande piana brindisina facendo leva sulla bellezza dei due seni del porto e la magnifica evolu-



zione urbana della città fa alla pari con l'altrettanto suggestiva visione dell'avamposto ed il gigante orizzonte che si spinge verso l'ignoto agli occhi ma caro al ricordo e alla cronaca dell'Albania e la più meridionale Grecia.

Nonostante la ancora giovane età, il Monumento Nazionale è divenuto simbolo identificativo dei brindisini, anche se a domandare ad ognuno, sono pochi quelli che ne hanno reale conoscenza e ne conservano il grande spessore culturale.

La magnifica e possente struttura, edificata su impianto cementizio e pareti in carparo, sobria e snella che i brindisini, per simpatia hanno ribattezzato "lu jattu" per la sua formazione a gobba visto dal lato, apre mille domande e regala migliaia di risposte.



# Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia

prospettiva originale  
dei progettisti  
Brunati e Bartoli

Il nome del progetto è l'elemento più straordinario ed invita alla lettura profonda ed attenta dei significati letterari e culturali del tempo andato. Nel V canto del Purgatorio Virgilio, che pare riprenda una sua stessa allocuzione presente nell'Eneide, sferza Dante che si attarda ad ascoltare le voci delle anime del Purgatorio: "Seguimi e lascia che la gente parli; sta' come una torre salda, che non ondeggia mai la sua cima per quanto i venti soffino; infatti, l'uomo in cui un pensiero ne fa nascere un altro allontana da sé la propria meta, perché la forza dell'uno indebolisce quella dell'altro". La torre che simbolicamente rappresenta il Monumento è invece la forza indelebile e ferrea degli circa 40.000 defunti in mare, ricordati, pensati e pregati

nella Cripta. Nel 1933, nessuno sperava in una nuova tragedia, peggiore della prima guerra mondiale. Ma così non è stato e la seconda guerra, peggio della prima, ha seminato morte, tanta morte, che le pareti della Cripta contengono il numero dei navigli, per categoria, andate perdute col carico eccezionale del popolo di mare imbarcato. Ognuno di essi è per noi sopravvissuti, il segno pesante e pensato del servizio al popolo futuro ed alla Nazione. In un angolo della Cripta trova ricordo anche la prima vittima della prima azione di Pace in cui fu impegnata l'Italia, nel 1983, con il Battaglione San Marco, quando perse a Beirut il giovanissimo marò Filippo Montesi.

Nella cripta ben 4 tavole di marmo bianco su

cui sono trascritti i nomi dei medagliati. A sostenere tutti con la loro intercessione due magnifiche statue dei Santi patroni del popolo del mare: Santa Barbara e San Francesco da Paola. La prima è la protettrice dei marinai d'Italia, il secondo è più propriamente riconosciuto come protettore dei naviganti. Le due statue sono state donate dal Maestro scultore di Oria, il Prof. Cosimo Marinò ad ASSOARMA Brindisi che dal 27 settembre 2015, centenario dell'affondamento della Corazzata "Benedetto Brin" ha avviato il percorso di ricordo, con "Il dialogo con la memoria" e di preghiera, con la propria guida spirituale, per i tanti caduti con un incontro mensile, la prima domenica di mese.

Il 9 settembre di ogni anno, la Marina Militare, in presenza delle più alte cariche militari, alla presenza di autorità del Parlamento e locali, rende omaggio "Ai Caduti in Mare". In precedenza la data era quella del 12 novembre, sino alla tragedia di Nassiria, allorché morirono 19 italiani in Afganistan. Su suggerimento dell'Ammiraglio Fadda e per intervento del Senatore brindisino Michele Saccomanno, la data fu traslata al 9 settembre, in ricordo del tragico giorno del 1943 quando fu affondata la Corazzata Roma in rotta di trasferimento, da La Spezia al Sud Italia, per accordi presi a seguito dell'armistizio, diffuso la sera precedente.

L'attacco fulmineo dei caccia tedeschi determinò la morte di circa 1.700 militari a bordo di tre navi.

Il 9 di settembre e rarissime altre volte su indicazione di ASSOARMA Brindisi, viene accesa l'ara votiva che altrimenti resta spenta ad onore del vero per le intemperie e le incurie dei brindisini, soprattutto giovani che sporciano, trattano da cestino per i rifiuti e per le bottiglie di bibite, il sacro segno di elogio ed onore per i caduti. A dire il vero anche l'intero parco antistante la Cripta vive lo stesso grado di disagio e tra i cespugli e sui viottoli abbondano i resti della imprevedibile fantasia di consumatori incalliti del bene comune. Recentemente l'area è stata mantenuta ed i cespugli potati, ma il degrado, figlio di reticente liberticidio persevera ed uccide la speranza.

Il Monumento è il nostro simbolo all'intera Nazione.

Il Monumento è il testimone fermo ed alto che i valori non si flettono e non si disperdono, ci manca, in maniera esagerata, la funzione di salvaguardia e di tenuta del diritto alla memoria ed alla voglia di far crescere la testimonianza.

Da qualche anno il Touring Club Italia, sviluppa la stagione del progetto "Aperti per Voi" e decine di volontari aiutano e permettono la comprensione della Cripta a centinaia di visitatori la settimana. Un lavoro lodevole, che apre il Monumento ai cittadini e tra essi proprio ai più giovani delle scuole locali. La storia continua ed i volontari non mancano. Avanti adagio!